

PMI DEL FARMACO LE OPPORTUNITÀ

Anche l'antimalarico diventa business

Contro malaria e Tbc. Davide ha più chance di Golia. Per le grandi multinazionali, per le quali un farmaco è interessante solo se genera almeno un miliardo di dollari di fatturato l'anno, impegnarsi sulle malattie dei Pvs è più che altro un'operazione di immagine, ma per le farmaceutiche italiane queste malattie sono già un mercato interessante. In Italia sono



Dall'Italia. Marco Corsi, direttore medico della ricerca di Sigma Tau.

almeno 10 le aziende impegnate nello sviluppo degli antimalarici, spesso in collaborazione con enti non-profit. L'ultimo prodotto è Eurartesim, sviluppato dalla Sigma Tau in collaborazione con Mmv (Medicines for malaria venture), una delle Ong più massicciamente finanziate dalla Fondazione Bill&Melinda Gates, insieme all'Università di Oxford e alla cinese Holley pharmaceuticals.

«È una combinazione di diidroartemisinina e di un antimalarico tradizionale che cura la malaria con un trattamento di sei pillole nell'arco di tre giorni, per un costo complessivo che dovrebbe oscillare tra 0,80 e 1,20 dollari a persona — spiega Marco Corsi, direttore medico della ricerca di Sigma Tau che precisa — questi risultati non sarebbero stati possibili senza

il sostegno della Mmv che ha permesso di abbattere i costi di sviluppo». L'Eurartesim, che ha superato la III fase di trial clinici e i cui componenti sono tutti liberi da brevetto, ha ottenuto lo status di Orphan drug e sarà a breve registrato dalle agenzie per il farmaco europee e statunitensi.

«Affrontati con il giusto modello di business, i farmaci come gli antimalarici o gli antitubercolotici, che offrono margini bassi, ma altissimi volumi, possono diventare interessanti, soprattutto per le aziende più piccole», osserva Luciano Villanova, direttore commerciale della Lachifarma, una piccola farmaceutica leccese che ha fatto degli antimalarici a base di artesunate e amodichina il suo core-business e ha ottenuto la certificazione del fondo della Banca Mondiale. L'azienda, nata per iniziativa familiare sta anche esplorando la possibilità di introdurre in Italia la coltivazione delle piante di artemisinina, di origine cinese, per sostituire quella del tabacco, che non gode più delle sovvenzioni europee.

«I Paesi in via di sviluppo sono un'importante opportunità — osserva Alberto Chiesi, amministratore delegato della Chiesi, presente in Brasile da 30 anni con prodotti a basso costo per l'asma e che guarda con interesse a nord Africa, sud America e Asia — perché crescono rapidamente ed è interessante avviare partnership con reti di distribuzione locali». (g.u.ro.)

